



La verità storica e le leggi della memoria: il difficile mestiere dello storico

di Laura Fontana

Negli ultimi anni, sembra che fare storia sia diventato un mestiere estremamente difficile e pericoloso al di là delle Alpi. Da tre anni a questa parte, la Francia - una delle democrazie più longeve e forti del mondo, con una solida tradizione di libertà di parola - è animata da un intenso dibattito che contrappone un folto e qualificato gruppo di storici al governo e alla politica del Paese.

Oggetto del contendere è l'autonomia della storia, della sua ricerca e della sua capacità interpretativa rispetto alle esortazioni e alle direttive contenute in una serie a dir poco impressionante di *lois mémorielles*, leggi della memoria o leggi commemorative.

Tutto ha avuto inizio nel 2005 a Parigi, quando un gruppo di 19 storici francesi tra i quali Pierre Vidal-Naquet, Marc Ferro, Jacques Julliard, Pierre Milza, fonda un'associazione presieduta da René Rémond ⁽¹⁾ (oggi scomparso), il cui nome è già un programma esplicito, *Liberté pour l'histoire*.

Non spetta allo storico il compito di condannare o di esaltare, ma quello di spiegare, interpretare ⁽²⁾ si legge nel pubblico appello che nel dicembre di tre anni fa compare sul quotidiano "Libération", col quale gli storici protestano contro il legiferare dello Stato in merito a episodi cruciali del passato, ma soprattutto contro un imperativo della memoria imposta dall'alto che rischia di causare seri danni allo sviluppo della ricerca e dell'insegnamento della storia.

L'obiettivo della mobilitazione non è, tuttavia, solo una questione di principio, cioè ristabilire il confine tra i due campi, ricerca storica e politica di Stato, ma è anche pragmatico e squisitamente politico: *Liberté pour l'histoire* chiede, infatti, l'abolizione di tutte le cosiddette "lois mémorielles", leggi della memoria o leggi commemorative, (in realtà di alcuni articoli specifici di tali leggi) accusate di criminalizzare il passato, condannandolo secondo un'ottica morale o penale, a partire dalla legge più nota di tutte, la *loi Gayssot* del 1990 (dal nome del suo promotore, il parlamentare comunista Jean-Claude Gayssot).

La *legge Gayssot* del 1990 resta un pilastro nell'ordinamento legislativo francese e, nonostante le proteste di un gruppo così folto di storici che ne chiedono l'abrogazione, continua ad essere - giustamente - difesa da altri storici, docenti universitari e intellettuali che la ritengono uno strumento indispensabile per combattere il pericolo del negazionismo. E' doveroso ricordare che tale legge non solo punisce la negazione, ma anche la contestazione e il revisionismo dei crimini contro l'umanità, così come sono definiti dall'articolo 6 dello Statuto del Tribunale Militare Internazionale di Norimberga, e condanna come reato sanzionabile qualunque atto di tipo razzista, antisemita o xenofobo.

Un provvedimento ritenuto da tanti giusto e importante, nella misura in cui uno Stato, attraverso i suoi strumenti legislativi e giurisdizionali, stabilisce un confine tra ciò che è lecito, la libera espressione di ogni cittadino, e ciò che non lo è, il

(Continua a pagina 2)

Gli storici protestano contro il legiferare dello Stato in merito a episodi cruciali del passato, ma soprattutto contro un imperativo della memoria imposta dall'alto che rischia di causare seri danni allo sviluppo della ricerca e dell'insegnamento della storia.

Sommario

LA VERITA' STORICA E LE LEGGI DELLA MEMORIA: IL DIFFICILE MESTIERE DELLO STORICO di Laura Fontana	pp. 1-3
CRISI DELLA "STORIA INSEGNATA"? DIAMOLE UN TAGLIO! di Lidia Gualtieri	pp. 4-5
COMPRENDERE I GENOCIDI DEL XX SECOLO UNA RIFLESSIONE SUL SEMINARIO DI FORMAZIONE PER DOCENTI di Francesca Panozzo	p. 6
IN AGENDA: LE INIZIATIVE DELL'ISTITUTO	p. 7
UN PREMIO LETTERARIO NAZIONALE, TRA LE STORIE DELLA RESISTENZA, PER IL LIBRO "LA CITTA' INVISIBILE. SEGNI STORIE E MEMORIE DI PACE PANE E GUERRA"	p. 8

La verità storica e le leggi della memoria: il difficile mestiere dello storico

di Laura Fontana

(Segue da pagina 1)

diffondere idee che veicolano concezioni e ideologie pericolose per l'ordine pubblico e la pacifica convivenza, dannose per la comunità e offensive per la memoria delle vittime.

Concordano sull'opportunità della legge Gayssot, ad esempio il celebre filosofo Bernard Henry-Lévy, che lo afferma in maniera esplicita: *«La mia posizione è diametralmente opposta alla petizione degli storici in Francia. La legge Gayssot sulla Shoah, in vigore dal 1990, non ha mai infastidito uno storico, se ne lamentano solo Le Pen e Dieudonné»*, ma anche lo storico francese Georges Bensoussan, specialista di Shoah e di ebraismo che mette in guardia da una lettura superficiale della norma e dal rischio di una sua strumentalizzazione: *«Se io nego che la battaglia di Verdun sia mai esistita, passo per un ignorante, al massimo per un ritardato mentale, ma se io, invece, nego che la Shoah sia realmente accaduta non si tratta di una semplice opinione che denota ignoranza dei fatti. Dietro la negazione dello sterminio c'è un pensiero politico preciso e radicale, un'ideologia antisemita e antisionista pericolosa e strisciante che nasconde un odio per gli Ebrei e il rifiuto di riconoscere lo Stato di Israele. E' un pensiero che va assolutamente condannato e fermato, pertanto la legge Gayssot è una legge giusta»*⁽³⁾.

Alla normativa Gayssot hanno fatto seguito le altre leggi della memoria contestate dall'associazione *Liberté pour l'histoire*, ovvero la legge del 29 gennaio 2001 che riconosce il genocidio degli Armeni del 1915, la legge del 21 maggio 2001 (detta *legge Taubira*) volta a riconoscere la tratta e la schiavitù dei neri come un crimine contro l'umanità e la legge del 23 febbraio 2005 (detta *legge Mekachera*) sulla presenza francese nei territori d'oltremare.

Questa legge, in particolare, crea forti tensioni e polemiche, poiché all'articolo 4 così decreta: *I programmi di ricerca universitaria accordano alla storia della presenza francese oltre mare, soprattutto nell'Africa del nord, il posto che merita. I programmi scolastici riconoscono in particolare il ruolo positivo della presenza francese oltre mare, soprattutto nell'Africa del Nord (...)*.

Va rilevato che, a differenza delle prime due, la legge del 23 febbraio non certifica una verità riconosciuta ma esprime un giudizio di valore e una visione politica dei fatti storici che intendono essere anche una opzione storiografica.

Gli storici di *Liberté pour l'histoire* hanno sottolineato in più occasioni che le leggi della memoria, seppur animate dai più nobili propositi e dalle migliori intenzioni, rischiano di stabilire la verità storica per volontà meramente politica, cioè non attraverso gli strumenti tradizionali della disciplina, la ricerca, l'incrocio e la comparazione delle fonti, le diverse interpretazioni degli specialisti, ma con il potere legislativo. Sancire un evento del passato come criminoso e condannabile penalmente, si

La situazione di conflitto tra storia e politica, tra storia e memoria collettiva, non è certo limitata alla sola Francia. Da alcuni anni, in tutti gli stati europei, assistiamo a un inquietante moltiplicarsi di leggi della memoria che impongono come un dovere istituzionale lo studio e la commemorazione di fatti del passato della storia nazionale.

presta, tra l'altro, anche a imbarazzanti contraddizioni. Cosa pensare, ad esempio, delle fastose celebrazioni, il 2 dicembre 2005, del bicentenario della battaglia di Austerlitz che ha onorato Napoleone, artefice di aver ripristinato la schiavitù abolita dalla Rivoluzione francese, quando una legge dello Stato francese imponeva l'obbligo di riferirsi alla schiavitù come crimine contro l'umanità?

Infine, la protesta degli storici raggruppati attorno a *Liberté pour l'histoire* è stata rilanciata lo scorso 11 ottobre 2008, quando Pierre Nora ha presentato, con un articolo pubblicato su "Le Monde", un altro appello pubblico, "l'appello di Blois", dal nome della città francese che ogni anno ospita un prestigioso convegno di studi storici. I firmatari, fra i quali numerosi storici di livello internazionale e di orientamento diverso, contestano che la politica possa dire qualcosa sui temi storici. *«In uno Stato libero — scriverà Nora in quel periodo — non appartiene ad alcuna autorità politica il compito di definire la verità storica e restringere la libertà dello storico sotto la minaccia dell'azione penale»*.

Alla base della decisione di Nora di dare un respiro internazionale alla protesta stava la preoccupazione per il progetto di una legge quadro per indirizzare la ricerca storica in base ai principi della lotta al razzismo e alla xenofobia, votato per iniziativa del ministro della Giustizia tedesco Brigitte Zypries dal Parlamento di Strasburgo, ma non ancora approvato dal Consiglio europeo per la giustizia e gli affari interni. Obiettivo della legge era quello di esortare tutti i paesi dell'UE a dotarsi di opportuni strumenti normativi per perseguire penalmente qualunque atto di condanna o negazione pubblica di crimini di genocidio o di crimine contro l'umanità.

Alla protesta animata da Nora e dal suo gruppo, aveva risposto una contro protesta, mediante una pubblica lettera firmata da 31 illustri personalità del mondo culturale francese, storici, docenti, scrittori (fra i quali Yves Ternon, Raymond Kévorkian, Serge Klarsfeld, Joël Kotek, Claude Lanzmann, i colleghi del Mémorial de la Shoah Iannis Roder e Tal Brutmann) intitolata *Ne mélangeons pas tout* (Non confondiamo il tutto). Il pericolo, sostenevano i firmatari, sta nell'amalgamare su di uno stesso piano l'articolo della *legge Mekachera*, volto a inserire nell'insegnamento scolastico il ruolo positivo della colonizzazione francese nei territori oltremare - provvedimento del tutto inadeguato e da abrogare - con le altre tre leggi della memoria che, invece, non esprimono un'opinione politica di parte sul passato, ma riconoscono i genocidi

(Continua a pagina 3)

Il pericolo sta nell'amalgamare su di uno stesso piano l'articolo della legge Mekachera, volto a inserire nell'insegnamento scolastico il ruolo positivo della colonizzazione francese nei territori oltremare - provvedimento del tutto inadeguato e da abrogare - con le altre tre leggi della memoria che, invece, non esprimono un'opinione politica di parte sul passato, ma riconoscono i genocidi degli Armeni e degli Ebrei d'Europa come fatti storici comprovati, nonché la tratta dei neri come un crimine contro l'umanità.

degli Armeni e degli Ebrei d'Europa come fatti storici comprovati, nonché la tratta dei neri come un crimine contro l'umanità, prefiggendosi lo scopo di combattere il negazionismo e di tener viva la memoria e la dignità delle vittime di tali crimini.

Il risultato di queste vivaci proteste e levate di scudi contro le lois mémorielles fu che due mesi dopo, esattamente il 15 febbraio 2006, la legge *Mekachera*, emanata solamente un anno prima, venne abrogata. Rimasero in vigore le altre tre, dunque anche la legge *Gayssot*, che fu pioniera nel campo della condanna del negazionismo.

E' interessante rilevare che nel novembre 2008, il Parlamento francese ha deciso di non approvare più leggi di questo tipo. Da ora in poi, lo Stato francese si limiterà a predisporre delle risoluzioni, rinunciando a stabilire a colpi di leggi delle verità storiche.

Ma la situazione di conflitto tra storia e politica, tra storia e memoria collettiva, non è certo limitata alla sola Francia. Da alcuni anni in tutti gli Stati europei assistiamo a un inquietante moltiplicarsi di leggi della memoria che impongono come un dovere istituzionale lo studio e la commemorazione di fatti del passato della storia nazionale. L'Italia, oltre alla legge che ha istituito il Giorno della Memoria (legge 211/2000) ha approvato la legge per il Giorno del Ricordo (legge 92/2004) e un anno fa la legge per ricordare le vittime del terrorismo e delle stragi (legge 56/2007). In Spagna, invece, le associazioni dei familiari delle vittime del franchismo hanno chiesto ufficialmente di dichiarare il 2006 l'anno della «memoria repubblicana» e l'Asociacion por la Recuperacion de la memoria Historica (ARMH) ha sollecitato una legge per proclamare una «giornata della memoria» per la condanna del franchismo. Notevoli polemiche ha suscitato di recente la protesta di Zapatero di riconoscere con una legge le vittime del franchismo.

Forse non tutti sanno che, il 2 ottobre 2006, il presidente dell'Ucraina Viktor Yushenko ha fatto approvare una legge secondo



cui tutti i cittadini ucraini, quindi anche gli storici, vengono condannati a una multa sino al 15 per cento dello stipendio, se negano la definizione di olocausto all'*holodomor*, la terribile carestia del 1932-33 provocata da Stalin. Con buona pace della storiografia che la pensa diversamente.

In conclusione, però, merita una riflessione la spaccatura tra le diverse posizioni degli storici e il punto sul quale la polemica si è arenata, che mi pare essere il confine tra lo studio del passato, che è prioritariamente compito della storia, dell'insegnamento e dell'educazione e non può essere influenzato dalle Giornate istituzionali della Memoria, e la legge statale come strumento per reprimere e sanzionare il delitto di diffamazione, di diffusione di idee razziste, antisemite e negazioniste.

Negare la Shoah è un reato punibile in molti Paesi del Mondo, dal momento che non si tratta di semplice ignoranza. In Europa, oltre alla Francia, anche in Germania, Austria e Belgio, la legge sanziona chi nega lo sterminio, mentre in Italia un'analoga proposta di legge, avanzata nel 2007 dall'allora Ministro della Giustizia Clemente Ma-

Il punto sul quale la polemica si è arenata è il confine tra lo studio del passato, che è prioritariamente compito della storia, dell'insegnamento e dell'educazione e non può essere influenzato dalle Giornate istituzionali della Memoria, e la legge statale, come strumento per reprimere e sanzionare il delitto di diffamazione, di diffusione di idee razziste, antisemite, negazioniste.

**Chi nega la Shoah
contesta anche la legittimità
dell'esistenza dello stato di Israele
e con il suo messaggio veicola
idee della politica nazionalsocialista.
Ogni democrazia che si rispetti
non dovrebbe sottovalutare
questo fenomeno che, in fondo,
non è che il segnale
di un'antica tendenza
che incita all'odio e al genocidio.**

stella, ha suscitato un violento dibattito e non ha trovato concretezza, anche per l'opposizione di oltre 200 storici, fra i quali i maggiori esperti di storia contemporanea (ad esempio Gustavo Corni, Marcello Flores, Anna Rossi Doria, David Bidussa, Giovanni Miccoli...), i quali hanno scritto: «è la società civile, attraverso una costante battaglia culturale, etica e politica, che può creare gli unici anticorpi capaci di estirpare o almeno ridimensionare ed emarginare le posizioni negazioniste».

Abortito il progetto iniziale, la legge Mastella divenne una generica condanna della diffusione di idee sulla superiorità razziale o degli atti discriminatori commessi per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi, sessuali o di genere, mentre il reato autonomo di negazionismo è scomparso dal testo.

Eppure, permane una miopia politica e intellettuale nel non vedere che negare la Shoah non è come negare l'esistenza della battaglia di Verdun e delle sue migliaia di morti.

Minimizzare l'esistenza delle camere a gas e delle uccisioni di massa nasconde un pericoloso sottinteso: «negano per alludere implicitamente al fatto che troppi ebrei sono sopravvissuti», ha dichiarato Furio Colombo, quando venne interrogato sull'ipotesi di dotare tutti i Paesi di una legge che condanni la negazione della Shoah.

A ben guardare, in sostanza, l'opinione negazionista, che in tanti Paesi sta assumendo proporzioni allarmanti, anche su istigazione del fondamentalismo islamico, non è meramente espressione del libero pensiero e solo chi è miope nel minimizzare tali propositi, bollandoli come ignoranza o provocazione, non riconosce che chi nega la Shoah contesta anche la legittimità dell'esistenza dello Stato di Israele e con il suo messaggio veicola idee della politica nazionalsocialista.

Ogni democrazia che si rispetti non dovrebbe sottovalutare questo fenomeno che, in fondo, non è che il segnale di un'antica tendenza che incita all'odio e al genocidio.

Note:

- 1) René Rémond è autore di *Quand l'Etat se mêle*, edito da Stock, 2006.
- 2) Vedere il sito dell'associazione www.lph-asso.fr.
- 3) Intervista a Georges Bensoussan di Laura Fontana, Bruxelles 8 dicembre 2008.

Crisi della “storia insegnata”? Diamole un taglio!

di Lidia Gualtierio

In questi ultimi anni (direi negli ultimi vent'anni) da più parti viene messa in evidenza una generale crisi della storia e del suo insegnamento, una crisi connessa - da più autori - alla scarsa capacità di motivare e coinvolgere studenti e studentesse.

Questo perché:

1. la storia viene percepita dalle giovani generazioni come lontana dalle problematiche del presente;
2. perché strettamente impostata su di un “racconto di base” articolato diacronicamente che, come sottolineava Antonio Brusa⁽¹⁾ nel suo intervento al Convegno *La storia è di tutti*, tenutosi a Modena dal 5 al 10 settembre 2005, spesso risulta una sorta di “medicina popolare, amara” che tutti devono prendere⁽²⁾;
3. e, infine, perché la storia si mostra incapace di aprirsi al mondo essendo ancora connotata da un forte spirito nazionalistico ed eurocentrico.

Certo le ragioni della crisi di una disciplina che rappresenta la ragion d'essere degli Istituti storici merita un approfondimento e una discussione che non è possibile condensare in queste poche pagine.

Pur tuttavia mi sembra utile fare alcune riflessioni su questa tematica che oggi potremmo definire “sensibile” partendo dall'incontro seminario *Novecento e libri di testo: quale storia è insegnata? Quale si dovrebbe insegnare?* che si è svolto lunedì 24 novembre 2008 presso la Scuola Secondaria di primo grado “Alighieri – Fermi” di Rimini, in via E. Coletti 102.

In tale incontro si è dato conto dei risultati di una ricerca ancora in fieri che il Gruppo di lavoro degli Istituti Storici della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Regione Emilia Romagna ha effettuato sui manuali di Storia per le Scuole Secondarie di primo e secondo grado allo scopo di verificare (ma non solo per questo) quanto sia davvero sostanziale il rinnovamento culturale e metodologico nei manuali.

La ricerca è partita nell'anno scolastico 2006/2007, periodo in cui la riforma Moratti aveva trovato piena applicazione, ma, proprio per questo, periodo caratterizzato da un diffuso bisogno di chiarimento sia di carattere disciplinare, sia di carattere didattico.

La riforma prevedeva infatti una precisa scelta di canone (se così si può dire) accanto ad un'implicita scelta di metodologie, con alcuni evidenti sacrifici sulla pratica operativa della didattica più recente.

Le Indicazioni contenevano un in-

ventario completo di contenuti che venivano formulati tematicamente e concettualmente, con il rischio di arrivare all'affermazione di una visione unica della storia, passibile di divenire una vulgata senza rapporti con le conoscenze elaborate dalla storiografia esperta.

Sul piano più strettamente didattico c'è poi da rilevare che l'individuazione delle competenze e dei contenuti non sempre era condivisibile, mentre veniva introdotta, col portfolio, una valutazione eccessivamente articolata, complessa e non definita in modo chiaro. Anche la nuova periodizzazione tra scuola primaria e secondaria di primo grado lasciava spazio a dubbi e perplessità.

Con le Indicazioni dell'ex Ministro Fioroni, a tuttora vigenti (anche se non è facile dire fin quando), la situa-

zione sembrava essere meno prescrittiva; pur non essendosi potuta modificare la legge, le Indicazioni rispondono infatti a una logica diversa e ci avrebbero dovuto aprire a nuove sfide. Una delle loro caratteristiche è infatti cercare di rispettare l'autonomia e restituire ai docenti la responsabilità della didattica.

Più che Indicazioni, quelle precedenti erano un curriculum, quelle di Fioroni costituiscono il quadro di riferimento per l'elaborazione del curriculum: la progettazione è affidata alle scuole in tutti i suoi aspetti, dalla scelta del che cosa insegnare, al come farlo, a come valutare.

Oggi, dopo l'approvazione del Decreto Gelmini, la situazione è di nuovo cambiata; pur sembrando immutata la libertà di programmare da parte dei docenti, sono stati introdotti elementi che rendono nuovamente reale il rischio di una visione unica della storia.

Tralasciando la scuola primaria che, con la riduzione del tempo scuola e l'introduzione obbligatoria dell'insegnamento dell'Educazione civica all'interno del monte ore dell'area storico-geografica, rischia la scomparsa dell'insegnamento della disciplina, le cose non appaiono più rosee per la scuola secondaria. Basta una riflessione sui provvedimenti che riguardano l'adozione dei libri di testo (art. 5 decreto 137/2008, art. 15 decreto 133/2008):

- “L'adozione dei libri di testo avviene nella scuola primaria con cadenza quinquennale, a valere per il successivo quinquennio, e nella scuola secondaria di primo e secondo grado ogni sei anni a valere per i successivi vi sei anni”;

(Continua a pagina 5)



- "A partire dall'anno scolastico 2008-2009 [...] i competenti organi individuano preferibilmente libri di testo disponibili, in tutto o in parte, sulla rete internet. [...]";
- "A partire dall'anno scolastico 2011-2012 il collegio dei docenti adotta esclusivamente libri utilizzabili nella versione on line scaricabile da internet o mista".

Dietro la demagogica esigenza di far risparmiare le famiglie (per altro non condannabile in sé) c'è una realtà che va considerata: le case editrici scolastiche sono circa 300, delle quali quattro non si occupano esclusivamente di storia (Pearson, Rizzoli Corriere della Sera, De Agostini e Mondadori Education).

L'ultima citata, Mondadori Education, è nelle mani del Capo del Governo e raggruppa: A. Mondadori Scuola, Signorelli Scuola, Juvenilia Scuola, Minerva Scuola, Mursia Scuola, Piemme Scuola, Poseidonia Scuola, Salani Narrativa, Scuola & Azienda, Burlington Books, Hueber, MacMillan.

Da considerare poi che scaricare un testo completo da internet (con colori, cartine, ecc.), al di là di ogni altra considerazione, non è detto comporti un risparmio.

Ritornando all'art. 1 (Cittadinanza e Costituzione) del citato decreto 137/2008 che sottrae ore all'insegnamento della storia anche nella scuola secondaria (sono comprese in essa educazione stradale, ambientale, eccetera, ovvero le educazioni della Moratti, che avevano però, nella loro ambiguità, il "vantaggio" (?) di essere insegnamenti trasversali), vorrei sottolineare quello che mi pare un ulteriore incentivo al localismo.

Nel momento in cui ci si dovrebbe apprestare a diventare cittadini del Mondo, aprendosi a meglio conoscere le culture "altre", a studiare non solo la nostra Carta Costituzionale (peraltro assolutamente necessario), ma anche, ad esempio, la "Convenzione per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali" a cui anche l'Italia ha aderito, l'art. 1bis recita:

- "Al fine di promuovere la conoscenza del pluralismo istituzionale, definito dalla Carta Costituzionale, sono altresì attivate iniziative per lo studio degli statuti re-

Le Indicazioni della riforma Moratti contenevano un inventario completo di contenuti che venivano formulati tematicamente e concettualmente, con il rischio di arrivare all'affermazione di una visione unica della storia, passibile di divenire una vulgata senza rapporti con le conoscenze elaborate dalla storiografia esperta. Oggi, con l'approvazione del Decreto Gelmini, la situazione è di nuovo cambiata; pur sembrando immutata la libertà di programmare da parte dei docenti, sono stati introdotti elementi che rendono nuovamente reale il rischio di una visione unica della storia.

gionali delle regioni ad autonomia ordinaria e speciale".

E' chiaro che non è criticabile l'iniziativa in sé, ma all'interno del quadro sottolineato, può rivelarsi un incentivo ad uno studio di chiusura entro i confini regionali e nazionali, piuttosto che di apertura verso nuovi orizzonti di conoscenza.

Per concludere, ritornando alla storia insegnata e al suo rapporto con docenti, studenti e libri di testo, vorrei puntualizzare che la nostra ricerca sui manuali intendeva anche aprire una riflessione sulla didattica della storia, cenerentola nella scuola italiana.

Lo scopo? Smentire un'opinione comune piuttosto diffusa che ritiene sufficiente, ai fini dell'insegnamento della storia, il limitarsi ad un racconto lineare di eventi che contribuisca alla costruzione di un'identità attorno a qualche figura emblematica.

La conoscenza storica è un fattore irrinunciabile per acquisire una consapevolezza degna di persone compiute e libere, ma perché studenti e studentesse ne prendano consapevolezza è necessario investire nella ricerca didattica e nella formazione degli/delle insegnanti.

Purtroppo, a monte di una "didattica dal basso" che ha visto nell'ultimo cinquantennio un'intera generazione di docenti cercare strumenti efficaci di lavoro, i finanziamenti in tal senso sono sempre stati esigui. Ma i tagli recenti effettuati sulla scuola ci fanno capire che stiamo andando addirittura nella direzione opposta a quella che sarebbe auspicabile.

È proprio da questo paradosso che ha origine quella mancanza di riconoscimento che rende così difficile l'evoluzione dell'insegnamento della storia.

Note:

- 1) Antonio Brusa è docente di Didattica della Storia presso il dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Bari. Ha fatto parte delle commissioni Brocca e De Mauro per la riforma dei programmi scolastici. E' docente presso la SSIS di Pavia.
- 2) Brusa Antonio, *Le sfide dell'insegnamento della storia*, Modena, 5 settembre 2005, p. 4; relazione presentata al convegno *La storia è di tutti. Nuovi orizzonti e buone pratiche nell'insegnamento della storia*, Modena 5-10 settembre 2005. Cfr. www.comune.modena.it/lastoriaditutti/.

La nostra ricerca sui manuali intendeva anche aprire una riflessione sulla didattica della storia, cenerentola nella scuola italiana, allo scopo di smentire un'opinione comune piuttosto diffusa che ritiene sufficiente, ai fini del suo insegnamento, il limitarsi ad un racconto lineare di eventi che contribuisca alla costruzione di un'identità attorno a qualche figura emblematica. La conoscenza storica è un fattore irrinunciabile per acquisire una consapevolezza degna di persone compiute e libere, ma perché studenti e studentesse ne prendano consapevolezza è necessario investire nella ricerca didattica e nella formazione degli/delle insegnanti. Ma i tagli recenti effettuati sulla scuola ci fanno capire che stiamo andando addirittura nella direzione opposta a quella che sarebbe auspicabile.

Comprendere i genocidi del XX secolo: una riflessione sul seminario di formazione per docenti

di Francesca Panozzo



Credo che la metodologia della comparazione, cuore di questo seminario, sia, benché per certi versi problematica e per questo non facile, la strada migliore da intraprendere per uno studio serio dei genocidi e della shoah. Un merito di questo seminario è quello di aver avuto il coraggio di "usare" la shoah come "guida metodologica" e di non averla banalizzata elevandola a evento unico ed estremo e perciò inconfondibile.

Sono giovane, ma sono comunque quasi dieci anni che seguo seminari e corsi di aggiornamento, in Italia e all'estero, che hanno come tema lo studio e l'insegnamento della shoah. Passo dopo passo, sto costruendo il mio bagaglio di conoscenze e penso che questo seminario abbia rappresentato una tappa piuttosto importante in questo percorso.

Innanzitutto per le tematiche. Credo che la metodologia della comparazione, cuore di questo seminario, sia, benché per certi versi problematica e per questo non facile, la strada migliore da intraprendere per uno studio serio dei genocidi e della shoah. Un merito di questo seminario è quello di aver avuto il coraggio di "usare" la shoah come "guida metodologica" e di non averla banalizzata elevandola a evento unico ed estremo e perciò inconfondibile. Come ha detto Karel Fracapane, responsabile delle Relazioni Internazionali del Mémorial de la Shoah di Parigi: "comparare è un metodo per acquisire strumenti per comprendere e comprendere è già, in qualche modo, prevenire".

Altro merito di questo seminario: l'elevato livello della maggior parte delle relazioni: in un momento in cui "di shoah si parla fin troppo" non è facile trovare convegni interessanti dal punto di vista dell'approccio all'argomento, ma soprattutto con la presenza di relatori capaci di riportare ipotesi originali e un serio dibattito storico.

Proprio il taglio storico e formativo che hanno avuto quasi tutte le dissertazioni, mi è molto piaciuto. Certo questo richiede più impegno da parte di chi ascolta, ma appaga appieno la sete di chi vuole imparare e instilla la volontà di proseguire da soli il lavoro di approfondimento e conoscenza. Inoltre obbliga gli educatori a pensare e rielaborare il tutto per riuscire a "tradurre" i non facili concetti che ci sono stati presentati nei due giorni, in "qualcosa di spendibile" con gli studenti.

Rispetto alle altre relazioni, ho trovato più debole quella di Iannis Roder, proprio quella che avrebbe dovuto aiutare questo passaggio dal punto di vista dello storico a quello dell'insegnante; punti di vista decisamente diversi e che a tratti sono emersi e si sono scontrati appunto nella loro diversità, come in occasione del dibattito alla fine della relazione di Tal Brutmann. Mi è sembrato che non abbia fornito particolari strumenti, né applicazioni concrete.

Ho bisogno di riascoltare l'intervento di Francesco Privitera: sicuramente molte delle mie perplessità sono dovute alle mie lacune sugli avvenimenti che hanno visto coinvolta l'ex Jugoslavia. Mi ha comunque colpito il suo tener testa e il non farsi assolutamente (giustamente!) intimorire dalla costante disapprovazione e poi dall'attacco di Joel Kotek...

Molto stimolante, per la sua originalità e difficoltà, il primo dei due interventi di Georges Bensoussan: sono tante le domande che è stato capace di far nascere nella mia testa (e di conseguenza grande è la volontà di approfondire concetti come quello di "millenarismo" o di "anti-Illuminismo"...)

Una nota tecnica: necessario e sempre auspicabile un così ampio spazio per ogni relatore, perché possa articolare la propria relazione senza essere costretto a tagli o mancati approfondimenti, e per il dibattito, spesso sacrificato dalla mancanza di tempo.

Attendo, studiando!, il secondo modulo.



Rwanda



Bosnia



Gli Armeni



La Shoah

In agenda: le iniziative

Nell'ambito delle celebrazioni
per la **Giornata della Memoria, 27 gennaio 2009**

ore 9.00

Teatro degli Atti, Rimini,
ingresso libero

Incontro con il Testimone

**Le leggi razziali in Italia,
la persecuzione degli ebrei**

Testimonianza di *Cesare Finzi*.

ore 10.30

Parco "Ai Caduti nei lager 1943-45", via Madrid, Rimini

Commemorazione delle Vittime

Lecture di riflessioni e testimonianze di alunni/e delle
scuole di Rimini.

ore 21.00

Cineteca Comunale, Rimini,
ingresso libero

Cinema e Memoria

Come una rana d'inverno

La Shoah delle donne

"Goti Bauer, Liliana Segre e la deportazione delle donne nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau" di *Daniela Padoan* (presente per l'occasione), regia di Maurizio Amici (Italia 2007, 47')

per l'intera giornata

Biblioteca Gambalunga, Rimini

I Libri della Memoria

Per non dimenticare

la Shoah

Libri in biblioteca da leggere, consultare e guardare

Giovedì 29 gennaio, ore 21.00

Cineteca Comunale, Rimini,
ingresso libero

Cinema e Memoria

Il bambino con il pigiama a righe

di Mark Herman (Gran Bretagna 2008, 100')



Nell'ambito del progetto didattico

Tra violenza e utopia. Riflettendo sugli anni Settanta.

Venerdì 23 gennaio 2009 - ore 21.00

Teatro degli Atti, Rimini, ingresso 8 €

Manu Chuma Teatro - **'70 volteSud**

Spettacolo teatrale di Salvatore Arena e Massimo Barilla.

Nell'ambito delle celebrazioni

per la **Giornata del Ricordo, 10 febbraio 2009**

Giovedì 12 febbraio 2009 - ore 17.30

Cineteca Comunale, Rimini, ingresso libero

Esperienze di confine

Per non dimenticare. Per conoscere le complesse vicende del confine orientale.

Giacomo Scotti (giornalista e scrittore di Fiume) dialoga sul tema con *Fabio Toderò* (ricercatore dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia). Introduce *Fabio Fiori*, docente di Rimini.

Altre iniziative **sul tema della Memoria**

Giovedì 26 febbraio 2009 - ore 17.30

Aula Magna Università di Bologna,
Polo Scientifico-Didattico di Rimini

Conferenza magistrale di Georges Bensoussan

Anti-Illuminismo e violenze di massa.

La svolta del XX secolo

Didattica e Formazione

Novembre 2008 - Aprile 2009

Cineteca Comunale, Rimini

Comprendere i genocidi del XX secolo.

Sopravvivere, scrivere, testimoniare.

Percorso storico-educativo
per le scuole secondarie
superiori di Rimini.

Febbraio - Marzo 2009

Museo della Città, Rimini

L'impero romano

e i suoi simboli

attraverso il tempo.

Corso di formazione per
docenti di ogni ordine di scuola.



UN RISTORANTE CHE UNISCE TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Un ricco menu di primi, piatti di carne e di pesce, un servizio puntuale e attento,
un allestimento studiato con cura, un elegante arredamento,
costituiscono la base quotidiana della nostra offerta.



RISTOFIT

presso
IPER "LE BEFANE"
RIMINI
0541/307816

presso
CENTRO COMMERCIALE
"I MALATESTA"
RIMINI
0541/743890

Orario apertura:
tutti i giorni
(festivi compresi)
12.00 - 15.00
19.00 - 22.00

Un premio letterario nazionale, tra le Storie della Resistenza, per il libro "La Città Invisibile"

Il libro "La Città Invisibile. Segni Storie e Memorie di Pace Pane e Guerra" di Fabio Glauco Galli, 38enne insegnante e ricercatore riccionese, realizzato in collaborazione con l'Istituto Storico di Rimini, ha ottenuto un prestigioso riconoscimento nazionale, vincendo l'edizione 2008 del Premio Letterario "Editoria Indipendente di Qualità", nella sezione "Storie della Resistenza".

Il libro è il frutto di quattro anni di ricerche e interviste sulle memorie di guerra dei propri conterranei, includendo diciotto racconti scritti dall'autore assieme ad ogni testimone, contestualizzandoli con prefazione storica, mappe dell'epoca e galleria fotografica.

All'interno dell'omonimo progetto, sono stati realizzati anche uno spettacolo teatrale, rappresentato più volte in questi anni, ed un sito web (www.lacittainvisibile.it) sul quale è possibile ascoltare, dalla voce di ogni testimone, un estratto di ciascun racconto.

Il premio letterario, al quale hanno partecipato oltre 100 libri provenienti da tutta Italia, è stato assegnato lo scorso 10 dicembre a Brescia da una giuria di 150 lettori delle biblioteche della Val Trompia con l'obiettivo di individuare, valorizzare e promuovere, presso le librerie indipendenti di tutta Italia, i migliori libri pubblicati da piccoli editori che coniugano passione e sacrifici alla qualità dei loro lavori.



Nella motivazione del premio si legge: "Ecco, noi crediamo che questo resti ancora il metodo più efficace per conservare la memoria della guerra, dei dolori che essa ha provocato, del coraggio di tanti che alla sottomissione al crudele regime nazifascista hanno preferito la strada della ribellione nella Resistenza. In

questo volume sono tante le persone che raccontano le loro storie, in modo semplice e toccante, per non dimenticare che la nostra democrazia nasce dal sacrificio di tante persone anonime, che non compariranno mai nei libri di storia ma alle quali dobbiamo un sentimento di gratitudine. Questo è uno dei libri che dovrebbe stare nelle nostre biblioteche private. Per noi e per i nostri figli e nipoti".

Il libro (646 pagine in formato tascabile, di cui 143 a colori, corredate da 325 immagini), edito da Fulmino Edizioni di Savignano sul Rubicone, è stato presentato lo scorso 25 aprile a Riccione e lo scorso 21 settembre a Rimini, per le celebrazioni della Liberazione.

Oltre che presso l'Istituto, è possibile trovarlo nelle biblioteche e librerie della zona.

Sul sito Internet

www.istitutostoricorimini.it

è possibile consultare e scaricare
in formato digitale
questo numero della newsletter
e ogni altro arretrato.

Numero 6 - Gennaio 2009



Presidente: Antonio Mazzoni
Direttore: Laura Fontana

www.istitutostoricorimini.it
iststor.rn@libero.it

L'Istituto Storico è attivo nella realtà riminese dal 1971 e in questi anni ha costituito un servizio culturale specializzato a disposizione di Enti, Associazioni, scuole, studiosi e cittadini interessati ad approfondire le tematiche della storia e della società italiana contemporanea.

Dal 1985 pur mantenendo viva l'attenzione alle tematiche dell'antifascismo e della lotta di liberazione, ha ampliato, con modifica statutaria, le sue competenze, aggiungendo alla storia della Resistenza la storia contemporanea in senso largo.

Interlocutore privilegiato dell'Istituto è da sempre il mondo della scuola al quale si rivolge con lo scopo primario di formare insegnanti in grado di orientare le giovani generazioni nello studio della contemporaneità.

L'Istituto ha un forte radicamento nel territorio in quanto collabora con Enti Locali, Provveditorato, Istituzioni culturali e scolastiche.

L'Istituto nel 1998 ha sottoscritto con la Biblioteca Gambalunghiana una convenzione che consente la registrazione dei propri titoli nel catalogo generale della biblioteca stessa e ne facilita la consultazione ai suoi utenti.

**Via Gambalunga, 27
47900 Rimini
Tel. 0541/24730
Fax 0541/704306**

ORARIO DI APERTURA AL PUBBLICO
MATTINA: dal lunedì al sabato, ore 9-13
POMERIGGIO: lunedì, mercoledì e giovedì, ore 14.30-17.30

SEGRETERIA
Aperta martedì e venerdì, ore 15-17